

REMINISCENZE STORICHE
DEL MUNICIPIO DI FIUME
DAL GIORNO
DELL' OCCUPAZIONE DEI CROATI
NEL 1848
DEL Dr. G...ICH.

(Estratto dalla Gazzetta di Fiume).

FIUME
Tipografia di Ercole Rezza
1861.

Fiume, città edificata su squallidi lidi surse e prosperò bella e ridente senza aiuti e risorse, tranne quelle dei proprii mezzi e dell'industria singolare de' suoi abitanti. Finchè si presentava povera e di minor conto, come orfana senza fortuna, quasi derelitta, veniva poco curata dalle nazioni e dai governi che si avvicinavano nel suo dominio; sembrata più attraente, prospera, e di qualche importanza divenne oggetto di contese non altrimenti che vaga fanciulla di fortunate risorse. In mezzo alle tante pretese poco o nulla si libravano i suoi desiderii e le sue inclinazioni. Questa diletta *Regina del Quarnero* doveva arrendersi alla discrezione dei voleri altrui, quantunque fregiata dal titolo di libera, sperimentando perfino la decisione della forza per il suo possedimento.

Noi ne fummo testimoni e ne vogliam parlare, affine la patria storia, forse nei tram-busti di questi tempi negletta, non riservi lacune. L'epoca di cui stiam per intrattenerci è nostra, egli è perciò che sarà facil' opera il rettificarne gli errori per tramandarne ai posteri delle memorie, dal pubblico vaglio rese più precise e depurate.

I.

Modo di occupazione.

A dì 30 Agosto 1848 Giuseppe Bugnevac fattosi condottiero di schiere armate si presentava inaspettato al di là della *Fiumara*, confine tra la *Croazia* e la libera città e distretto di *Fiume*. Da colà egli sotto la bandiera tricolore Slava ne domandava minaccioso la resa imponendone la spontanea adesione alla causa di cui si mostrava difensore, senza accennare tutte le sue tendenze e senza offrire garanzia dagli eventuali pericoli e compromissioni. Egli concupiscente quasi d'un ratto voleva smembrare questa città dal regno d'Ungheria cui essa era attaccata e fedele, come sposa d'intemerato talamo.

Intesa quest'intimazione, accorse al di là del ponte, con certo numero di persone influenti e di Rappresentanti municipali, il sig. *Ago-stino Tosoni*, Vice-Capitano ossia Preside municipale. — Questi ad onta delle vive incitazioni del Bugnevac si mostravano impieghevoli, ricusando decisamente di annuire alle pretese. Dai dibattimenti ivi sostenuti risultò il comune accordo di rimettere all'indomani la risposta, dopo la convocazione della *Congregazione* ossia Rappresentanza, cui spettava di pronunciarsi nelle legali forme nel merito, trattandosi d'un argomento fecondo di facili e gravi conseguenze.

Ascriviamo a speciale fortuna aversi potuto rattenere i fervorosi impulsi della guardia nazionale e degli abitanti, i quali frementi in quella

sera stavano per passare a fatti. — In quei momenti si radicarono qui delle memorie e dei sentimenti, la cui impressione il tempo non valse a diradare....

Mentre si stava maturando l'importante argomento e ciascun membro della Congregazione municipale perplesso pensava seriamente alle opinioni da agitarsi, Bugnevac decise *via facti* d'infrangere il patto stabilito. — Alle 8 del mattino entrava nella città la sua forza: un drappello di circa 40 soldati confinati condotti da un sergente, seguito dalle guardie di finanza, raccolte nei luoghi contermini, dalla guardia nazionale di Buccari, armata in foggie diverse e strane, ed in fine da uno stuolo di numerosi terazzani con berretti rossi, muniti di fucili. Un buon numero di questi li ravvisammo appartenere a quei tanti, i quali traevano il loro sostentamento umili e laboriosi in questa stessa piazza, che invadevano con tanta sconoscenza e diciamolo pure con impudente boria. Nè ricorderemo quanto di sconcio e di ripugnevole teneva loro dietro..... colla speranza forse di ottenere pronti premi alla benemerenzza..... La parola saccheggio non la vogliam pronunciare.

Si schieravano tutti questi armati lungo il nostro corso. — Si attivarono tosto i provvedimenti d'una formale occupazione, seguendo i trionfi del *via facti*. Si apposero scolte e sentinelle di villici agli edifizii pubblici, al corpo di guardia, ed alle case consolari. Il resto si rinserrava in certi magazzini e cortili, d'onde dipartivasi sommessamente nella sera dello stesso giorno.

Il Governatore Giov. Nepom. Erdödy, l'ultimo degli ungheresi, sopraffatto da simili impo-
nenze, negatagli assistenza dal militare sciolse la guardia nazionale. Tosto dallo stesso Bugne-

vac gli fu intimato di partirsi nel termine di ore 24, ed in seguito a sua ricerca a nome di chi gli si desse quell'ordine, gli fu risposto che l'ordine proveniva da oltre il ponte ove stavansi ancora schierate le forze degli invasori. — Gli impiegati del governo, nostri nobili patrizii, od abbandonarono i loro posti o si rassegnarono alla discrezione di chi imperioso si fece padrone nostro, fissando la sua sede nelle casa *Governiale*.

Quale ne doveva essere la sorpresa e la perplessità di questa popolazione assuefatta a Governi miti e per così dire patriarcali. Gli uni sdegnati si dipartivano, gli altri si rincasavano, i terzi assistevano alle singolari scene, reprimendo perfino lacrimosi le provocazioni ed un contegno che sorvenne a sturbare la pace morale più che non la materiale del nostro paese. — Le botteghe ed i negozi chiusi, le finestre senza spettatori, i lavori abbandonati, l'avvicinarsi coi più intimi, il prendersi cure speciali delle proprie famiglie ed altre espressioni di sconcerto, facevano scorgere quelle apprensioni che suol determinare un'invasione nemica, di cui si conservano tutto di tenacemente le sgradevoli rimembranze.

Alle 10 ore dello stesso memorando mattino la campana municipale, come d'uso, convocava il Consiglio, il quale si radunava nel Teatro civico, lasciando libero l'accesso a chissia. Il Preside Agostino Tosoni in mezzo alle generali angustiose aspettative svolse e lesse un dispaccio di Bugnevac. — Si dichiarava in questo d'occupare la piazza a nome del Bano *Jel-lacich*, si assicurava la proprietà, la libertà personale e la lingua, affidando alla stessa Congregazione la sicurezza pubblica, conservandole tutte le sue attribuzioni. — Sicchè gli affari pub-

blici potevano pertrattarsi dalla Rappresentanza istituita a larghe basi secondo il sistema ungarico del 1848. Apparve in generale quel tanto d'ilarità che suole manifestarsi, là dove si reputa essersi sottratti a qualche grave sciagura. — Il Bugnevac studiando mostrarsi proclive al paese volle cattivarsi la benevolenza, assegnò intanto f. 16,000 M. C. per la continuazione del lavoro del porto, che poi anticipati da privati caddero a peso del Comune.

Si divisò di spedire 2 deputati a Vienna, G. S. Cimiotti e L. Brelić, (atto uffizioso N. 4) per protestare innanzi al Trono per garantirsi contro qualsiasi sinistra emergenza.

Le dolcezze del Bugnevac furono ben brevi, egli non rinvenne il terreno dove intendeva seminare a suo talento i principii che in allora accarezzava. — La Congregazione ferma nelle sue massime non si poneva sulle vie volute o forse sperate dall'occupatore. Il Bugnevac uomo di poco tatto, non destro nel risvegliare simpatie, estraneo agli usi del paese, schizzinoso a quanto accadeva contro le sue tendenze, senza valutare i torti della sua occupazione, assistito da consiglieri, i quali gli facevan travedere le cose additandogli vie erronee ed infuocando le sue passioni facili a trascendere, divenne brusco, istizzito, minaccioso, ed intollerante di tutto ciò che di pretto croato non sapeva o non voleva saperne. I rigori in fatto di polizia, persecuzioni personali, licenziamenti d'impiegati ed esigii di benemeriti cittadini non mancarono. Dominava, sia detto in una parola, un governo non amico e mal viso.

Egli abbisognava di appianarsi la via per facilitare i suoi divisamenti, per croatizzare affatto il paese, e per far risultare tutto ciò dalla

Rappresentanza cittadina; sciolse per ciò la Congregazione composta d'oltre 80 Membri, per sostituirvi l'*Odbor* (Deputazione) composta da 40 Membri di cui molti fautori degli stessi principii, quindi per esso più omogenei; ma neppure con questa risorsa egli si procurò gran fatto miglior terreno o nuove simpatie.

In allora la parola *Illiri* destava negli animi croati delle faville, le quali accendevano nuove passioni. L'attuffare questa parola nell'oblio per riprenderne un'altra, cui non vanno congiunte certe simpatie in Europa, i passi errati, le offerte di sangue a sostegno dell'assolutismo, lo smettere la propria bandiera, per seguire quella del volere ed interesse altrui: simili glorie, le quali nella storia lasciano tracce tristi, atte a determinare tutt'altro che propensioni ai voluti affratellamenti, destarono delle avversioni che si soffocavano bensì negli animi, senza però spegnersi. Fiume comprendeva che il fervore nazionale doveva servire per adescamento, e per condurre i croati a battaglie contro gli ungheresi, verso i quali dopo otto secoli di sorti comuni si disunivano. Si ravvivò in essi il desiderio di emanciparsi dai *magiari* contro i quali si aizzavano degli odii per cadere poi dopo le vittorie sotto altro dominio, che ora va dichiarandosi dai croati stessi nelle pubbliche Congregazioni; dominio di dodici anni di catene, o meglio di espiazione. I partigiani di simili tendenze ricevettero il nome dal nostro volgo di *Carabagnie*.

II.

Vicende dall'epoca dell'occupazione fino al 1861.

Poco dopo l'occupazione si innalzava la bandiera croata allo stendardo della marina, indi ricomparve la austriaca della marina, la giallonera sullo stendardo municipale, oltre alla slava. Avevamo cinque colori e tre drappi.

Nel 1850 il Barone *Jellacich* visitava colla veste di Bano per la prima volta questa città. Venne accolto con quelle uffiziose dimostrazioni quali sono di uso. Il Municipio con i suoi impiegati, gli prestarono la solita visita di prescritta riverenza. Egli in quell'incontro preoccupato, come ad arte sdegnato, ed altero, vantava d'aver salvata la Monarchia ed in pari tempo faceva rimproveri per aver udito per le vie l'*Evviva*: solita ed anzi unica espressione di gioia e di saluto che soleva echeggiar in Fiume. Si scorgeva nel suo corruccioso e minacciante contegno la compiacenza della maestà del comando militare, e di sotto a questo i legami che lo facevano propendere verso la sua nazione, cui forse intendeva procurare qualche incenso coll' imporci il *zivio*. Passioni e doveri di tanto contrasto, sembravano fino d'allora trambustare quella mente, la quale fissava due mete, pressochè opposte, per incedere poi tra calligini e splendori, tra vortici ed abissi, tra fasti e pene d'animo fino all'estremo della vita.

Bugnevac ci abbandonava nel luglio 1851. Seppimo aver in appresso cambiato d'opinione e

d'aver ricevuto l'ordine di Leopoldo. Vi successe a lui Rusnov, ancor'egli col titolo di *Supremo Conte*. Egli buona persona, nemico di complimenti e cerimonie, e spassionato. Quantunque proclive alle cose croate non imponeva violenza alcuna, lasciando andare le cose senza attaccare il sistema di già introdotto.

All'11 ottobre 1852, nell'autunno della straordinaria e dannosa innondazione, l'Imperatore proveniente da Zagabria visitava Fiume. Veniva esso accolto con feste dispendiose, oltre i mezzi nostri. Si spiegarono e nella via e nel Teatro banderuole bianco-rosse e giallo-nere, insolita cosa in Fiume; così si ha voluto, così fu fatto. Il Conte Grünne osservò le garette appresso la casa governiale non ancora coi colori giallo-neri, i quali dovevano sostituirsi agli slavi. Rusnov cadde perciò in disgrazia e col ridipinger le due garette si disperse ogni manifesto segno di espressione croata.

Il Consiglio dopo tanti avvicendamenti di bandiere, domandò di poter riavere un proprio vessillo, proponendo il bianco ed il rosso, disposti come lo sono sulla bandiera della marina mercantile, con in mezzo lo Stemma civico fiancheggiato dai protettori della città, i Santi Vito e Modesto; nel 1859 venne la concessione. Avressimo desiderato e lo riproponiamo di scegliere i colori dallo Stemma civico: il rosso carmino, il blu oltre mare, ed il giallo d'oro.

Nel 1852 venne il Barone Ernesto Kellersperg a rimpiazzare il Sig. Rusnov, posto in ritiro. Kellersperg, amante dei rigori dicasteriali, eminentemente tedesco, fautore dell'assolutismo per quanto poteva esserlo, comprimeva la Rappresentanza cittadina privandola di qualsiasi libertà politica. — Egli nel 1853 sciolsse l'*Odbor*;

quantunque quest' istituzione vantasse poca simpatia, era però l' ultimo avanzo del suffragio universale in quanto al principio di elezione anteriormente attivato. Ed in fatti godevano molti per la caduta dell' Odbor, senza avvedersene che ogni innovazione sarebbe peggiore, come infatti lo fu consecutivamente. Il Kellersperg senza consultare in nessuna guisa l' opinione pubblica formò il Consiglio dei dieci, sussistente fino il 1861, limitando la sua azione ad amministrare sotto severa tutela i redditi del Comune. Nè era concesso di sorpassare menomamente le spese approvate, ammenochè non si avesse trattato di esibire danari allo Stato, quand' anche per tal fine il Comune avesse dovuto incontrare debiti. Non era permessa l' espressione di nessun voto od aspirazione, nè toccare agende politiche, eccetto i casi di ovazioni a personaggi o per cose aventi per iscopo il lustro o l' interesse dell' imperiale Governo.

Destinato il barone Kellersperg a Zagabria, ebbimo il conte Carlo di Hohenwarth-Gerlachstein nel 1856. Si mutarono le persone e non con essi i sistemi, ed in luogo di allentarsi si restrinsero sempre più le agende comunali. Il predetto Conte nel 1860 passava a Trento, donde si destinava qui il nobile Barone Ermanno de Sternek. Questi si mostrava disposto a largheggiare col Comune, nè mostrava la cupidigia, di cui tanti ambiscono, di togliere ad altri dei poteri per stringerli fra le proprie mani. Egli nelle pertrattazioni comunali di questi ultimi tempi, ne concesse quella libertà, che altri, ligi alle prescrizioni od all' assolutismo, le avrebbe sopresse.

Fiume con il suo distretto fino al 1848 parte annessa immediatamente alla Corona ungarica, autonoma, come fosse una provincia, con proprie

leggi e statuti, segnatrice della Sanzione Prammatica, un dì con Consoli perfino alle coste di Italia, arbitra de' suoi destini, governata dai suoi patrizii, immune pressochè affatto da contribuzioni pecuniarie e militari, libera nell'amministrazione economica, politica e giudiziaria. Fiume si invidiabilmente costituita con appositi Governatori, suoi Capitani civili e militari, aventi sede tra i Magnati della Dieta d'Ungheria, ad una ad una perdette le sue prerogative, e fu ridotta a parità del più umile villaggio dell'Austria, e forse peggio. Da quando tutto ciò? Dal momento (storia) che il nome di *Jellacich* recò influenza tra le nostre contrade, e di quello stesso *Jellacich*, il quale investendosi del titolo di Governatore, pur salutava col nome di terra libera la città di Fiume.

Scendiamo a rammentare qualche dettaglio dell'amministrazione, per dimostrare l'ampio assolutismo a cui fummo condannati.

Il sistema *burocratico* si manifestava in tutta la sua possanza: il Bano della Croazia conservava soltanto il nome come tale, poichè in essenza egli non era che un Luogotenente simile alle altre provincie, portava inoltre la carica di nostro Governatore, senza attribuzione di sorta, tranne quella di percepire 4,000 f. M. C. all'anno.

La primaria autorità locale assumeva il nome di i. r. Autorità di Comitato, equivalente ai cosiddetti *Circoli* dell'Austria. Questo era un ufficio precipuamente di trasmissione e di sorveglianza, con pochi poteri; se si eccettuino l'incombenze di esibire quelle certe informazioni le quali ponno molto, e spesso decidono affatto nell'amministrazione austriaca.

Fiume staccata dal Regno Ungarico ed assoggettata al Governo residente a Zagabria, spe-

rimentò la più umiliante e dura epoca della sua esistenza. — Oltre alla scomparsa delle franchigie e dei diritti sopraccennati, le si toglieva pure il mezzo di poter tentare la rivendicazione dei beni perduti.

I preposti dell' i. r. Autorità di Comitato od assistevano personalmente alle sedute o chiedevano stretto conto di quanto avveniva tra le volte municipali. — Essi non omettevano di invigilare coll' arco teso, affine non si oltrepassino i confini, nei quali era ristretta la Rappresentanza. — Nè si poteva agire per sorpresa, poichè le proposizioni innanzi d'essere pertrattate, doveano essere previamente insinuate in iscritto. Le precauzioni non mancavano, onde prevenire qualsiasi tentativo, tendente a scassinare il sistema imposto.

Il sig. Cav. Fr. Troyer venne creato a *Borgomastro* dall' *Odbor*, preside del Consiglio e del Magistrato. Egli, pieghevole ai comandi, ed anzi ai soli cenni dell' autorità le quali sapevano indiscretamente prevalersi di lui, sottostava agli ordini con rassegnazione qualunque essi si fossero purchè venissero dall' alto. Negli ultimi tempi però ravvisò convenire meglio assecondare le aspirazioni del paese e si dimostrò tutt' altra persona; non opponendosi alle deliberazioni del Consiglio. Ai 5 di Febbraio, venne sollevato dal suo ufficio dal Capitano Civile.

Tanto il *Borgomastro*, quanto i referenti del Civico Magistrato, impiegati nostri e stipendiati da noi, dovevano sottostare alle severe discipline, additate dalla autorità suddetta, e quando i lavori prescritti, non si compivano a puntino nel tempo fissato, non bastavano i rimproveri, e si aggiungevano le minacce di multe pecuniarie.

Indicando essere stata tolta al Comune ogni facoltà, tranne la amministrativa, si scorgerà

di leggieri la periferia delle sue attribuzioni. La nomina dei maestri e dei propri impiegati non istava più nel potere dei successori di quei patrizii, i quali alla lor volta contrastavano ai Re delle prerogative, credute di loro diritto. Quasi per ischernò si lasciava loro di scegliersi soltanto gli inservienti, i porta morti ed i zappafosse. Nel conferimento degli stipendii agli scolari il voto del Consiglio aveva poca importanza. Nelle lingue delle scuole, oggetto d'interesse eminentemente cittadino, non si consultavano neppure i desiderii, le opinioni ed i bisogni locali, quantunque gli istituti scolastici gravitassero sui fondi civici, i quali contribuivano e contribuiscono ancora 20,000 f. all'anno e più. — Toltaci l'amministrazione della giustizia, l'ufficio tavolare venne posto agli ordini dell'i. r. Tribunale, lasciandoci la cura di sostenere le spese relative. Si succedevano imposte e sovraimposte sempre crescenti per l'erario e per la provincia, per l'esonero del suolo, senza che Fiume avesse mai percepito decime, per strade tracciate in Croazia a scapito perfino del nostro commercio, privandone dei mezzi necessari per riassetto le nostre.

Dal riparto delle imposte provinciali, non solo non si ottenevano quelle retribuzioni per cui siffatti fondi erano destinati, ma si dovettero sostenere dei pesi attribuibili al fondo stesso, p. e. ammalati poveri, aberrati di mente, esposti, trasporti di truppe, scuole, ecc. Sicchè l'aggravio era duplice. In qual guisa poi ci trattavano gli uffizii steurali nei duri momenti del fassionare ciascuno dal più al meno lo sperimentò.

Eccovi un altro esempio che assoggettiamo al comune giudizio. — Dopo lunghe questioni venne deciso che i trovatelli caddebero a carico del fondo provinciale, per cui venne stabi-

lita una convenzione col Comune. — All'atto che si stava per riceverè il pattuito importo (pochi mesi fa) questo venne negato dalla Luogotenenza di Zagabria, per la sola ragione che i contratti colle nutrici, le quali non mossero alcun reclamo, erano concepiti non in croato ma in italiano. L'Ospedale civico venne dichiarato *casa universale d'ammalati*. Quantunque la disposizione sia umanitaria e decorosa per la città, e non disutile, essa venne stabilita con forza, senza menomamente passare l'oggetto per Consiglio. Venne inoltre chiusa la Scuola di lavoro, esistente nell'edifizio stesso, senza premettere altri provvedimenti o piani contro il vagabondaggio abbandonata del tutto all'evento.

Si avventurarono talvolta delle rimostranze e delle proteste o per l'una o per l'altra lesione degli intimi diritti municipali. — Queste salendo la trafilata delle *informazioni* o non diedero risultati favorevoli, oppure venivano rimandate, senza essere state neppur rimesse al loro destino, coll'aggiunta di qualche rimprovero, il quale non poteva destare altro che il sorriso della pazienza.

Fiume per l'addietro libera da bolli, da appalti di tabacco, e da ogni peso, tranne il sale e f. 2700 circa che in complesso pagavano tutti gli abitanti, venne aggravata da ogni sorta di contribuzioni ed anche delle spese di Polizia di Stato, la quale per lo passato veniva esercitata dalla città stessa. Non andarono esenti da contributi neppure i navigli ed i naviganti i quali sotto altro emisfero si procacciavano il duro pane per le loro famiglie. Occorsero da ciò i debiti della città ed il decadimento dei commercii e delle industrie le quali dovettero implorare capitali stranieri per sostenersi.

Specifichiamo le erogazioni dal civico pecudio incontrate dal 1848 in poi:

Il ricevimento di S. M.	f. 39,800
" " del Bano Jellacich	" 8,400
" " di S. A. l'Ar. Massimiliano	" 1,575
" " del Bano Coronini e Sokcevic ¹⁾	" 2,860
La Chiesa votiva	" 1,575
Il Vascello Radetzky	" 1,575
La Polizia dello Stato	" 32,500
Il fondo della Villa Ciotta per l'i. r. Accademia di marina	" 52,500
Trasporti di truppe	" 42,000
Mantenimento degli esposti ed aberati, circa	" 60,000
I corpi franchi	" 5,250
La Caserma ²⁾	" 183,750
L'Ufficio tavolare	" 8,400
L'imprestito nazionale	" 52,000
" " del 1861	" 20,000
Imposte sulle rendite comunali ³⁾	" 70,000
	<u>f. 582,185</u>

Gli abitanti contribuirono mediante la cassa civica i seguenti importi:

Per il fondo provinciale	f. 73,481	s. 75 $\frac{1}{2}$
Per le strade del Comitato.	" 18,038	" 80
Per l'esonero del suolo	" 170,421	" 77 $\frac{1}{2}$
	<u>f. 261,942</u>	<u>s. 33</u>

Risultano in tutto 844,127 fior. e s. 33.

- 1) Per simili spese non venivano preliminarati che circa 300 f.
- 2) I proprietari di casa ne rifonderanno degli importi con una sovrainposta di già attivata.
- 3) Da questi ultimamente fummo sollevati.

Non si accennano qui le offerte dirette degli abitanti per prestiti, per la chiesa votiva, corpi franchi ecc. ecc.

Ciascuno si avvederà non essere qui comprese le imposte dirette ascendenti oltre a 1,200,000 fiorini, e le indirette di tabacchi, bolli ecc. ecc. dispendi non lievi per gli aquartieramenti militari.

Quali sorti e quali appoggi si ebbe il commercio e l'industria uniche fonti della nostra esistenza? L'annunciava di spesso al pubblico la benemerita Camera di Commercio, la quale solerte ed indefessa propugnatrice delle patrie risorse, nulla lasciò d'intentato per soddisfare alla sua importante missione. La strada ferrata la quale stava per congiungere il Danubio col nostro porto, di già stabilita dal ministero ungarico restò un'utopia. Si limitarono le aspirazioni ad un rimedio palliativo, alla reluizione della via Ludovicea. Anche con questa ci venne dato di gustare le sorti di Tantalo. Intanto si poneva in lavoro la strada ferrata da Zagabria verso Trieste. Zagabria la quale mostrava di rinserrare tutti i beni possibili nel regno di cui si costituiva la capitale, scorgendovi il proprio tornaconto e quella centralizzazione di cui i capituoghi sono concupiscenti, non mostrava di dolersene nel suo egoismo della rovina di tanti paesi, e del colpo estremo che arrecava ad un vasto commercio. Favorita nelle sue aspirazioni non si curava di quelle nazionalità ed indipendenze propuguate con tanto fervore in altri incontri.

Quantunque ci limitammo alle vicende municipali, tuttavia ci facciam lecito rammentare altre cose, le quali hanno con esse dei rapporti. Il Municipio dietro l'impulso di alcuni devoti

spediva una deputazione a Segna nel Marzo 1858 per invitare il Vescovo diocesano a voler impartire qui il Sacramento della *Cresima* da molti anni non amministrato. Questi per la sua età avanzata delegava Monsignore Vitezich, Vescovo di Veglia, prelato esimio e di rarissime doti. Egli pastore pio si compiaceva di venir ad altro greggie prestar l'opera santa, per cui la riconoscenza nostra non può restar taciturna.

L'anno appresso Monsignor Soić divenuto Vescovo di Semendria e suffraganeo di Segna, credette di rivolgersi a questa parte, prima che altrove per rinnovare la stessa funzione. Il Municipio come va di rito, gli mosse incontro. Egli al ricevimento parlò in italiano e non in altra lingua concionava condotto in Chiesa: circostanza che a noi importa di notare.

I consiglieri comunali nelle condizioni nelle quali si ritrovavano le cose civiche in questo lasso di tempo, zelanti degli interessi e del decoro patrio spingevansi per quanto potevano contro la corrente; ma questa invincibile rendeva frustrati i lor sforzi; donde ne restava l'alternativa o di sopportare l'umiliante posizione voluta dal potere, o di rinunciare alle scranne. Il timore di peggiori eventi li consigliava al primo partito.

Gli ultimi consiglieri furono Chiachich M., Cosulich C., Francovich G., Giacich Dr. A. F., Scarpa Cav. I., Sporer C., Poglayen M., Thierry Cav. F., Verzenassi G., Vranyczany M.

Fungevano alla seduta dopo l'ultima organizzazione magistratuale (1857) in qualità di referenti i sigg. *Giovanni Martini*, *Ernesto de Verneda*, e *Luigi Peretti*, il quale agiva pure da segretario. — Questi lodevoli patrioti, zelanti delle municipali istituzioni ardivano talvolta

nei loro voti avventurare delle proposizioni per la rivendicazione delle facoltà e dei diritti spettanti al comune; se non che le pronte restrizioni ed il silenzio perfino loro imposto si opponevano ben presto agli encomiabili tentativi. — Non possiamo ricordare la scorsa epoca, senza tributar loro lode e riconoscenza.

Nei modi che accennammo la città di Fiume come l'albero rigoglioso d'autunno, il quale poco a poco vessato dal rigore dei tempi e per mani indiscrete viene privato di frutta, e di frondi, rimase spogliato de' suoi diritti e triste nelle sue condizioni. Ma le radici non perirono — dopo le pesanti e lunghe nebbie, sorgerà il desiderato sole, la Corona di Santo Stefano. Questa riederà nuovo germoglio e giorni più avventurati. Questa speranza era il conforto in mezzo a tante pene. E qui diranno taluni, la nazione croata va scevra di responsabilità per tutto ciò che di sinistro avvenne alla città di Fiume. Noi tessemmo reminiscenze storiche, lasciando ad altri i commenti. Dichiareremo però senza esitanza che la nazione non ci indirizzò mai neppur una parola di conforto.

III.

La Conferenza Banale relativamente a Fiume e l'organizzazione provvisoria del 1861.

Il Bano della Croazia sceglieva e convocava in Zagabria nel Novembre 1860 alcuni fiduciarii per concertare circa il sistema elettorale

da introdursi per la dieta del Regno. — La riunione denominata *Conferenza Banale* sorvolò all'orgoglio per cui era costituita, per abbandonarsi a viste e tendenze più vaste. Decise di avanzare un indirizzo al Trono per ottenere in principalità un proprio Cancelliere e l'annessione della Dalmazia colle isole del Quarnero. Il *via facti* chiaramente espresso nella seconda tornata del Dicembre, riferendosi alla Dalmazia divenne voce proverbiale, di cui Tommaseo ne faceva arguto ed assennato commento.

Essendo stata Fiume in *via facti* nel 1848 sottoposta alla Luogotenenza di Zagabria, e considerata in seguito quale proprietà inalienabile della Croazia, ne veniva di conseguenza che non si consultassero i di lei voti e le sue aspirazioni, tanto più se riguardi di tal genere si negavano alla Dalmazia, la quale colla Croazia non aveva il menomo rapporto. — Laonde i sedicentisi liberali, disponevano ad arbitrio della nostra terra libera, e salutata eziandio come tale dallo stesso Jellacich, il quale appalesava almeno di rispettare i diritti dalla storia sanciti, e da Principi assicurati.

Fiume scorgendo le aure del 1848, di cui conserva tristi memorie e non migliori reliquie, trovava il momento opportuno, onde tentare i mezzi per ricomparire colle primitive sue vesti alle regie tavole di *San Stefano* in base al manifesto Sovrano del 20 Ottobre.

Il Consiglio municipale facendosi desto ed attivo per assecondare i proprii desiderii e quelli della popolazione, inviava suppliche al Trono per la riannessione alla corona ungarica, per l'ottenimento delle lettere regali, e per la sospensione almeno di qualsiasi innovazione innanzi alla celebrazione della dieta d' Ungheria.

Gli indirizzi relativi si resero pubblici colla *Gazzetta di Fiume*, organo eminentemente municipale, autonomista e sostenitore delle cittadine aspirazioni.

Mentre le nostre proteste ed i ricorsi salivano verso Vienna, scendevano da colà sancite le proposizioni della Conferenza Banale.

Fiume col suo distretto dovea far parte del *Comitato* portante il suo nome, — cioè doveva accomunarsi coi dintorni croati fino a Segna e fino a Severino senza che si accennassero i diritti ed i pesi che derivano da questi legami. Il Municipio e gli abitanti pendendo ancora la decisione sulle loro domande, e rammentando quanto prezzo costava loro negli scorsi anni l'unione cogli accennati territorii, si astennero da qualsiasi partecipazione, mostrando evidentemente i loro liberi sentimenti.

Ai 19 Febbraio avveniva l'istallazione del Supremo Conte e le successive sedute della Congregazione del Comitato, il che si celebrava a Buccari, per evitare le condizioni dello stato d'assedio, forse pretesto per schivare la patente contrarietà del nostro paese.

Accadde lo stesso contegno per parte dei cittadini Fiumani, i quali non volevan prendervi parte eccetto alcune persone, le quali recandosi in quella circostanza a Buccari, ottennero ciascuno degli impieghi. Dovrem noi concorrere alle spese della Provincia e del Comitato unicamente perchè il Comitato ha qui sede, e perchè su di Fiume nulla influisce la sua organizzazione? E perchè Fiume (libera) non vuol saperne?

Si manifestavano nella popolazione delle dimostrazioni in senso delle aspirazioni fiumane, rese più vivaci dal Carnovale, il quale permette di condonare alcune licenze. — Le incoraggiava

vieppiù il pronto rovescio procurato dalla nomina del sig. Pauletich a provvisorio dirigente del Magistrato (5 Febbraio).

Si chiudeva il Carnovale colla pubblicazione dello stato d'assedio. — Se la memoria non ci inganna, era quella l'unica volta che il Bano Sokcević, parlava al nostro Pubblico col nome di Governatore, servendosi in giunta della lingua italiana.

La città di Pest con un indirizzo di molto conto diretto all'Imperatore, chiedeva lo scioglimento dello stato d'assedio. La Congregazione tenutasi a Buccari dopo dibattimenti, donde ci restano ingrate rimembranze, pella sua maggioranza arrivò pure alla stessa determinazione. La Congregazione del *Comitato di Zagabria* faceva la stessa domanda, dietro proposizione del redattore del *Pozor*, di quel *Pozor* il quale con frequenti contumelie ed invettive trovate meritèvoli di processi, aizzava sì può dire gli animi dei Fiumani, e li avrebbe maggiormente esacerbatì, se molti dei tizzoni scagliati contro di noi non si fossero ammorzati nelle acque del confine croato, cioè in quelle della nostra *Fiumara*.

Le rimostranze del municipio venivano restituite coll'ingiunzione di non trasandare nei futuri ricorsi il tramite *banale*.

In pari tempo che Fiume veniva geograficamente unita al Comitato, a di cui capo si nominava il sig. Cav. B. B. Smaich, gli si affidarono le cariche di Capitano Civile di Fiume, ed anche di Buccari. Egli stava per attivare l'organizzazione ed a tal fine convocava dei fiduciarî. Questi proposero differire l'opera fino all'evasione delle suppliche fissando il 1.^o Marzo, ed egli v'annui.

Colla nomina suaccennata s'intendeva in

certa guisa riprodurre la forma dei governi ungarici, ed appagare apparentemente le aspettative del paese. — Noi pertanto non troviamo siffatto provvedimento consentaneo ai tempi ed alle esigenze costituzionali, cui abbiamo diritto d'aspirare.

Ammettiamo le alternative possibili.

O Fiume col suo territorio si considera paese veramente libero ed autonomo da assomigliare ad una provincia; in questo caso conviene che essa si abbia un capo per sè nominato dal Re: Governatore od in qualsiasi altro modo se lo voglia intitolare, — o si riguarda qual semplice municipio, nella qual condizione la scelta del Podestà o Borgomastro va fatta dal paese stesso. In ambo i casi poi la nomina d'un altro impiegato, di molto rilievo, cioè del preside del Magistrato, organo esecutivo, dovrebbe dipendere dalla Comune stessa, e non dal Capitano Civile, tanto più che il peculio civico lo stipendia.

L'abbinamento poi di Capitano di Fiume e Buccari, ossia la presidenza di due Municipii affidati alla stessa persona offre quegli inconvenienti che si deploravano sotto i passati Governatori, i quali favorivano od almeno avevano l'opportunità di favorire uno o l'altro paese nelle eventuali collisioni, di cui oggi stesso non ci manca l'esempio. — Nel 1848 la Dieta ungarica vi aveva posto rimedio nominando Erdödy a Governatore e Capitano, — ed a Vice-Capitani ossia Presidi comunali, G. Tosoni per Fiume e lo stesso B. B. Smaich per Buccari. La Conferenza banale in luogo di volerci in progresso, ci fece indietreggiare nelle sue quasi convulse e precipitose risoluzioni.

Il dì 1.^o Marzo precisamente si convocarono i fiduciarî, essendo scorso il tempo loro accordato, senza che le rimostranze avessero ot-

tenute le sperate evasioni. Essi dichiararono di arrendersi agli ordini senza apporre il menomo riflesso, atteso lo stato d'assedio. — Si stabilirono tre corpi elettorali unicamente per facilitare la votazione. — I Rappresentanti che l'ordinanza fissava a 52 (1 sopra 300) risultarono eletti per maggioranza assoluta.

La nuova Rappresentanza a di 12 Marzo tenne la sua prima seduta. — Questa votò un indirizzo di ringraziamento al passato Consiglio, risolvendo di sancire le sue determinazioni. Stabiliva inoltre di ricorrere al Trono: 1.^o per la riannessione all'Ungheria. 2.^o perchè nulla si facesse di Fiume senza Fiume. 3.^o per non inviare deputati alla Dieta Croato-Slavona. 4.^o per non avere nessun legame col Comitato di Fiume.

Vennero eletti i nuovi impiegati. Il Capitano aveva la facoltà di nominare i primi due giudici. Esso vi rinunziò, e nella candidatura alla quale lo autorizzava il potere egli fece tutto il possibile per andare incontro ai desiderii del paese.

Nella seduta tenutasi ai 16, all'invito fatto dal Magistrato di Zagabria di concorrere collettivamente nella domanda perchè i Confinari venissero convocati alla Dieta, ed all'invito del Bano perchè si spedissero deputati alla Dieta Croato-Slavona, venne risposto negativamente. Dal complesso Fiume si arrese soltanto in quelle cose che ci riuscivano inevitabili per l'ordinaria amministrazione. — Le cose occorse fino ad oggi nel nostro Municipio si ottennero la pubblicità, per cui sarebbe inutile parlarne dettagliatamente. — Per due volte vennero chiesti i Deputati per la Dieta Croato-Slavona da scegliersi dalla Rappresentanza, ambe le volte questa si rifiutava. Il Capitano Civile abbandonava la Dieta, dove

siede in qualità di Supremo Conte, per recarsi qui a ritentare lo sperimento colla votazione diretta. Tutto il sistema elettorale veniva attivato nel corso di 3 soli giorni. Ognuno sa, quanto la pressa rovina le cose! Tuttavia 1222 furono gli iscritti, 870 votarono, 840 schede furono culla parola **Nessuno** e 30 con nomi.

La Rappresentanza rassegnava siffatto luminoso risultato al Trono per appoggiare col voto sì potente il suo ricorso con cui domandava la diretta annessione di questa libera città alla corona di Santo Stefano. — Non ommise di protestare contro qualsiasi partecipazione alla suaccennata Dieta, facendo conoscere le sue determinazioni ai Municipii ungheresi ed ai croato-slavoni, innanzi ai quali rammentava la solenne protesta.

Ora rileviamo dover la Rappresentanza entro alcuni giorni indicare i motivi degli accorsi rifiuti, e venirle imposto per la quarta volta di destinare i deputati.

I fatti da noi qui compendiatamente appalesano la concordia, l'unanimità e la reciproca fiducia che domina tra noi e che ci collega in fratellevole accordo. — Con queste divise di cui possono andar orgogliosi i Fiumani in tutti gli eventi potranno vantare d'aver sostenuta la loro causa con gloria e fermezza.



